

Malpensa come Lampedusa, porta dei rifugiati

Pubblicato: Lunedì 1 Giugno 2009

Malpensa è un po' come Lampedusa, ma pochi se ne rendono conto: lo scalo della brughiera è una delle principali porte dei flussi migratori, ma nell'immaginario i "clandestini" arrivano solo dal mare. Della questione si è parlato durante la tavola rotonda dedicata ai rifugiati ai "Colori del mondo": un'occasione per **fare chiarezza sui richiedenti asilo** e sulle norme del diritto internazionale, ma anche sullo scontro aperto (e per ora sopito) tra Italia e Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu.

Lo status di protezione previsto dalle leggi italiane è in realtà articolato: ai rifugiati veri e propri, perseguitati nel loro Paese e quindi accolti a tempo indeterminato con un apposito



passaporto, si aggiungono le persone che godono di protezione sussidiaria o che hanno ricevuto permessi di soggiorno a scopo umanitario, dalla durata ben precisa (da uno a tre anni). «Va sfatato innanzitutto quanto è comparso spesso sui giornali, che le persone riconosciute come rifugiate sono una minoranza esigua di quanti fanno richiesta. Non è vero: **il 50% dei richiedenti asilo dimostra di aver diritto a una protezione di qualche tipo**» spiega Marco Tenaglia del Consiglio Italiano per i Rifugiati. Tra i richiedenti la maggioranza è formata da persone che realmente rischierebbero la morte se tornassero nei loro Paesi, perché **perseguitate per i più diversi motivi, religiosi, politici, sessuali, etnici**. Un dato che è certificato dallo stesso ministero degli interni: «La valutazione viene fatta da dieci commissioni a livello nazionale, composte da un rappresentante dell'Anci, uno dell'Unhcr e due del ministero» spiega **Francesca Paltenghi, funzionaria dell'Unhcr**, l'alto commissariato dell'Onu per i profughi e i rifugiati.

L'esistenza dei richiedenti asilo e dei rifugiati torna alla ribalta solo quando emergono problemi, come in [via Pola a Varese](#) o a Milano ([quartiere Bruzzano](#)) poche settimane fa. Una

«emergenza», come la definisce Tenaglia, che rischia di far dimenticare il quadro complessivo. «A Varese **l'organizzazione che si occupa dei rifugiati è un esempio positivo, una realtà che funziona**, che non si ritrova in altre realtà anche vicine, come ad esempio Milano» dice **don Roberto Davanzo**, direttore di Caritas ambrosiana. Un sistema di assistenza che deve far fronte ai consistenti arrivi a **Malpensa**, dove è attivo uno **sportello gestito da Caritas e Centro Italiano per i Rifugiati** per l'assistenza immediata ai richiedenti asilo. «Nel 2007 – spiega Claudia Saccomanni, operatrice del Cir – sono state 1082 le persone arrivate. Dopo la riduzione dei voli assistiamo soprattutto i “casi Dublino”, rifugiati e richiedenti asilo rinviiati da altri Paesi europei perchè si sono allontanati dal Paese che li ospita». I richiedenti asilo sono poi ospitati nelle strutture cittadine di **via Pola e via Conciliazione**. Un sistema che funziona bene, anche se il Cir chiede inutilmente da tempo di poter spostare lo sportello dall'area “italiana” dell'aeroporto alla zona prima della dogana. Dove a volte sono costretti a bivaccare per giorni i richiedenti asilo, prima di poter entrare ufficialmente in Italia.

Se le vie terrestri e gli aeroporti sono i principali punti d'accesso, il dibattito non poteva dimenticare il tema caldo dei respingimenti, giudicati illegali secondo la legge internazionale. «La metà delle persone che arrivano hanno diritto all'asilo: è agghiacciante pensare che, respinti, rischiano ora la vita nel Paese d'origine» commenta Livio Neri, dell'Associazione Studi Giuridici. Persone come **Ali Ghedo**, che in Togo faceva il sindacalista e per aver organizzato una manifestazione rischiò la tortura e il carcere. Arrivato in Italia nel luglio 2007, è stato riconosciuto rifugiato dopo una battaglia legale durata un anno e mezzo.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it